

281

dibattito

Test in gravidanza l'assedio al bambino

2

legge 40

Roccella: «Embrioni, vietato selezionarli»

3

argomenti

La dura ideologia della «salute perfetta»

4

Giovedì 13 gennaio 2011



Si può ragionare dando torto alla realtà?

Uno strumento di libertà da condividere con gli altri

Torna oggi l'appuntamento settimanale con le pagine dedicate ai temi della bioetica che a cadenza quasi giornaliera interrogano le coscienze e la capacità di giudizio di ciascuno di noi.

www.avvenireonline.it/vita

Bio-testamenti comunali, un flop annunciato

di Fabrizio Assandri

Quanti sono i testamenti biologici depositati presso gli uffici comunali in giro per il nostro Paese? È una prima fonte di riferimento è la cartina dell'Italia compilata dall'Associazione radicale Luca Coscioni, con i Comuni che gestiscono i registri, le raccolte firme in corso, le delibere in fase di discussione. Un ginepraio in cui risulta difficile tenere il passo dei cambiamenti e delle novità, tanto che facendo una semplice verifica telefonica con i Comuni - ad esempio quello di Piacenza - si scopre che lo stesso sito dei Radicali non è aggiornato (e che il registro, alla fine, non è stato attivato).



Alcuni Comuni ne hanno annunciato l'istituzione, pochi li hanno realmente attivati. E a registrare le volontà di fine vita sono state poche centinaia di italiani

Discorso bloccato per quanto riguarda Torino, nonostante l'approvazione in giunta a novembre. «Il registro non è ancora attivo - spiega Giovanni Maria Ferraris, assessore ai Servizi civici - dopo la circolare interministeriale che stoppa i testamenti biologici e la risposta critica dell'Anci, la giunta ha deciso di sospendere l'applicazione della delibera, in attesa di un approfondimento giuridico». A Cagliari e provincia (oltre 560 mila abitanti, un terzo dei sardi), spiega Angela Quaquero, assessore provinciale alle Politiche sociali, si sono avvalsi di quest'opportunità «una cinquantina di persone, in genere motivate e preparate. Non è un bisogno di massa, certo, ma un diritto in più».

90mila abitanti, 70 dichiarazioni: Pisa l'«appripista» si è già arenata

Pisa è stata una delle città apripista nel rendere operativo un registro in cui raccogliere i testamenti biologici: da luglio 2009, infatti, tutti i cittadini del Comune toscano possono recarsi - accompagnati da un fiduciario - all'ufficio relazioni con il pubblico e consegnare in busta chiusa il proprio biotestamento, compilando il modello adottato dall'amministrazione. Modello mutuato dallo schema redatto da Umberto Veronesi, che prevede la rinuncia a idratazione e alimentazione nel caso di «malattia o lesione traumatica cerebrale invalidante e irreversibile». Quando la giunta di Palazzo Gambacorti adottò la delibera con cui istituiva il registro, lo fece - così affermò una nota - «solicitata dalle firme di numerosi cittadini». In 18 mesi, però, secondo l'ufficio relazioni con il pubblico, il registro ha raccolto solo 70 testamenti; un po' pochi per poter parlare di diffusa sensibilità sull'argomento (Pisa conta 90mila residenti). I «registri» sono «uomini e donne tra i 50 ed i 60 anni, di livello culturale medio alto», tra loro diversi firmatari dell'appello. Finito il clamore, la raccolta si è arenata.

Andrea Bernardini

box

Augias manda in onda lo spot per l'eutanasia

I radicali l'hanno presentato il 9 novembre insieme a Telemorbarda, l'emittente milanese che sarà resa disponibile a mandarlo in onda. Ma lo spot di Exit International a favore dell'eutanasia, curato nell'edizione italiana dall'Associazione Luca Coscioni, non ha dovuto attendere il via libera dell'Autorità garante per le comunicazioni, come invece avevano chiesto gli stessi radicali. Il breve filmato che pubblicizza una pratica tuttora vietata dalla legge italiana come l'eutanasia è stato mandato in onda ieri all'interno della trasmissione di Corrado Augias «Le storie Diario italiano» (12.40, Rai-2) dedicata al testamento biologico, ospite Vito Mancuso. È stata solamente omessa l'immagine conclusiva dello spot con la «firma» dei promotori italiani: quella stessa Associazione Coscioni che ha infatti duramente polemizzato con Augias per la «cancellazione». Augias ha fatto ricorso allo stragemma di presentare lo spot come citazione del programma autogestito «Dieci minuti» durante il quale i radicali l'avevano già proposto il 17 dicembre. Dopo un servizio del Tg3, ora la prima di fusione pressoché integrale da parte di una trasmissione del servizio pubblico.



registro a Cattolica (Forlì-Cesena) dove era stato istituito il 1° ottobre 2010. «In due mesi, comunque, non avevamo avuto nessuna richiesta, tranne una domanda di informazioni da parte di un signore insieme alla madre», racconta Stefania Gianoli, responsabile dell'ufficio relazioni con il pubblico. Allo stesso modo, il Comune di Palermo fa sapere che «non si è dotato di un registro dei testamenti, anche in considerazione dei contenuti della nota». Testamento biologico «congelato» anche a Bologna, dove secondo il commissario Cancellieri è meglio occuparsi di cose più

E a Firenze s'inventano la sentenza «creativa»

Il tribunale di Firenze avrebbe concesso a un uomo di 70 anni di nominare un amministratore di sostegno per far rispettare le sue volontà in caso di perdita di coscienza, rifiutando trattamenti come rianimazione, ventilazione e nutrizione. L'ha reso noto ieri il suo legale, Sibilla Santoni, che si richiama alla figura dell'amministratore di sostegno, istituita nel 2004. «Una figura pensata dal legislatore per questioni prevalentemente economiche, ma che con questo ricorso abbiamo fatto diventare una sorta di "tutore", come era peraltro il papà di Eluana, ma con un compito già in anticipo riconosciuto dal giudice».

Se questi sono i contorni della vicenda, commenta il giurista Alberto Maggino, si tratta di «una sentenza decisamente creativa». Spiega Maggino: «L'istituto dell'amministrazione di sostegno introdotto per tutelare e assistere gli incapaci finisce per piegarsi all'obiettivo di retrocedere la vita e la salute delle persone al rango di beni patrimoniali». «Questa inaccettabile interpretazione - conclude lo studioso - tradisce lo spirito dell'istituto dell'amministrazione di sostegno, alla cui promozione hanno partecipato giuristi di diverse opzioni culturali, credenti e non credenti, nella chiara consapevolezza che si trattasse di un istituto, appunto, di sostegno delle persone in situazioni di debolezza e non uno strumento di legittimazione di pratiche di abbandono terapeutico».

L'uso improprio che dell'amministratore di sostegno «stanno facendo alcuni magistrati - commenta il sottosegretario alla Salute Eugenio Roccella - conferma l'urgenza e la necessità di una legge nazionale che applichi l'art. 32 della Costituzione, e consenta la libertà di scegliere o eventualmente rifiutare le terapie, con regole e garanzie chiare per tutti i cittadini», per non lasciare «campo libero a soluzioni improvvisate e surrettizie». Di alto grave parla anche Maurizio Lupi (Pd), vicepresidente della Camera: «Come sempre, nel nostro Paese, c'è un giudice che pensa di fare il legislatore». La sentenza «di fatto rappresenta l'anticamera dell'eutanasia». Il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione denuncia come «l'interventismo di certa magistratura militante interferisca con il lavoro del Parlamento. Non si capisce come un tribunale possa pronunciarsi in assenza della legge, dato che la legge i giudici devono applicarla e non farla». Di tempismo perfetto rispetto al lavoro del Parlamento parla Paolo Bionetti (Udc) e osserva che «il nostro diritto ad auto-determinazione, quando interdetta il valore della vita, ha una pluralità di vincoli voluti dal legislatore, a cominciare dalla nostra stessa Costituzione, che non permettono a un soggetto di esporsi impavidamente alla morte». E Luca Volontè (Udc) aggiunge: «Ancora una volta ci troviamo di fronte al tentativo di una parte minoritaria e ideologizzata del Paese di imporre per via giudiziaria principi contrari alla vita e assenti al nostro ordinamento».

Enrico Negrotti

matita blu



Veronesi chiama, Marino risponde. Il tema è il fine vita. La legge potrebbe presto approdare alla Camera. Umberto Veronesi («Corriere della sera, 10 gennaio») è drastico: «Meglio nessuna legge», perché con questa attuale «la vita artificiale diventa un obbligo». L'intervista di Mario Pappagallo è un raffinato esercizio semantico. Siamo in pieno clima di propaganda e la strategia consiste nel connotare le posizioni altrui con espressioni negative; per contrasto, le proprie posizioni saranno affiancate da parole positive. Se quella degli altri è vita «artificiale», la nostra sarà naturale... E chi rifiuta alimentazione e idratazione («artificiale») compie una scelta secondo natura: «Alimentazione e idratazione artificiale sono quella vita artificiale che io rifiuto», ribadisce il celebre oncologo.

Marino cerca di fare il pontiere, pur sposando in pieno la tesi di Veronesi. Nella lettera pubblicata ieri sul Corriere della sera mette in guardia dal possibile «clima da stadio, con tifoserie contrapposte»

e ribadisce: «Temo che non sfuggiremo allo scontro ideologico», perché «quella sul testamento biologico è una legge simbolo per la destra», e così scrivendo compie violenza su chi, stando a sinistra, vorrebbe votare la legge: se lo fai, suggerisce Marino, sei di destra (anche se voti contro la destra). Marino avanza una proposta: «Perché non scrivere che queste terapie (nutrizione e idratazione artificiale, ndr) debbano essere sempre offerte e garantite a tutti coloro che non le rifiutino esplicitamente nelle dichiarazioni anticipate di trattamento?». Appunto, ognuno sia libero di rifiutare ogni trattamento «artificiale». Solo trattamenti «naturali». A Marino il compito di spiegarci quali siano.

Anche Guglielmo Pepe, direttore di Repubblica Salute, interviene nel suo editoriale dell'11 gennaio: «Una buona legge sarà quella che riconoscerà la libertà individuale di opporsi a ogni accanimento terapeutico... L'espressione non va giù, però, a Veronesi: «A me non piace il termine accanimento terapeutico, è un controsenso linguistico. Accanirsi non è terapia». Appunto, e proprio per questo è buona cosa evitare l'accanimento.

Avanti divisi. Divide, con qualche imbarazzo, il pancione con cui Gianna e Nannini, ormai mamma, fa pubblicità al suo disco. Maria Laura Rodotà (Corriere della sera, 11 gennaio) lo scrive a malincuore. Ma come, una paladina dei diritti e dell'orgoglio femminili come te, una bandiera del progressismo femminista, ci combina questo pasticcio? La Rodotà usa espressioni finemente popolari come «esagerate forme di esibizionismo genitoriale» e «debordare mediaticamente», e conclude: «Un po' dispiace. Dispiace (...) il sospetto che abbia ecceduto combinando entusiasmo e autopromozione. E che non abbia fatto un favore alle madri non tradizionali». Più spiccio, sullo stesso giornale il 9 gennaio, il sociologo dei media Mario Abis, docente allo Iulm di Milano: «Una comunicazione molto aggressiva, ed è qui la novità, visto che la maternità è un vecchio tema. Non è più la mamma che parla con la sua rotondità, ma la donna, che rivendica la gravidanza come un feticcio, in una dimensione narcisistica e iperindividualistica, dove l'idea di famiglia scompare». Però? Dispiace, eccome se dispiace pure a noi. Ma soprattutto per la piccola Penelope, usata per promuovere le canzonette di mamma.

stamy

di Graz



Ma quale educazione sessuale chiamiamola piuttosto ammassamento

Graz